

Conferenza

Gli Internati Militari Italiani 1943-1945¹

Roberta Ravaioli

Porto il saluto dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'ANPI, cui sono iscritto. Porto anche il saluto dei circoli culturali aderenti “Zaccagnini” e il “Dialogo” che poi citerò in finale come partecipazione ufficiale e Roberta Ravaioli dirigente dell'istituto Versari, scuola dalle molteplici sfaccettature didattiche che attraverso lei ha saputo sintetizzare lo studio della storia la ricerca appassionata della memoria, intesa come conferma delle radici e come riconoscimento della testimonianza, dico questo perché l'anno scorso già autrice di uno studio approfondito sulla persona appunto della partigiana che da nome all'istituto stesso e quest'anno e penso in maggio, nei primi di maggio vero? E sarà ospitato uno spettacolo che ricorda le vicissitudini di questo periodo bellico. Roberta è studiosa di formazione storica e partecipa attivamente a questo indirizzo culturale, la sua capacità professionale e lo stimolo morale l'hanno portata ad approfondire anche grazie ad una forza con causa di vicende familiare la sorte di quei militari che furono resistenti all'omologazione ideologica delle dittature imperanti che dopo l'8 settembre del '43 rifiutarono l'adesione alla Repubblica di Salò. Queste assunsero l'appellativo di, cioè assunsero fu dato loro dai nazisti l'appellativo di “Internati”, proprio per la volontà tedesca di non equipararli prigionieri di guerra che in qualche maniera sarebbero stati comunque protetti dalla Convenzione di Ginevra, ma proprio per riservarli al “castigo esemplare”, citato tra virgolette, che Hitler aveva promesso agli ex alleati che l'avevano tradito. La scelta eroica compiuta da questi militari, non meno resistenti a nostro parere di coloro che anche senza abbracciare le armi costituirono la solida piattaforma di ripudio al passato e di convinta partecipazione, costituzione di una civiltà nuova, basa-

¹ Conferenza tenuta dalla Prof.ssa Roberta Ravaioli presso Palazzo del Ridotto di Cesena il 24 aprile 2008, Patrocinata dall'Istituto Storico dei Lager “V.E. Giuntella”, Comune di Cesena, Istituto di Storia per la Storia Contemporanea di Forlì e Cesena, Associazione Zaccagnini, Il Dialogo, A.N.P.I. di Forlì e Cesena.

ta sulla pace e libertà, come furono tantissime donne nelle nostre città e nelle nostre campagne, come furono i religiosi che, pur non partecipando attivamente alla lotta armata, favorirono il rifugio e la liberazione dei partecipanti; come furono tutti quei cittadini che consapevolmente o inconsapevolmente contribuirono al rinnovamento della nostra nazione, queste persone ebbero dei costi di vita umana anche altissimi. Eppure su di loro per troppi anni si è taciuto. Molte remore tutt'ora incomprese hanno tenuto riservate testimonianze che ci devono essere invece di orgoglio e di conforto. Oggi è giunto sicuramente il tempo di fare luce su tutti gli aspetti di una storia di sofferenze, è giunto il tempo di equiparare ogni partecipazione che attivamente o passivamente, cruentemente o pacificamente abbia contribuito a formare la nostra Repubblica Costituzionale. Continuiamo a mantenere ben distinti vincitori e vinti, continuiamo a separare senza remore chi ha pagato per una scelta colpevole coscientemente liberale, da chi ha sofferto senza colpe, ma non cessiamo di insegnare ai nostri giovani che va rispettato ogni granello di un'esistenza che abbia contribuito alla libertà, per quanto celato, per quanto dimenticato e che soprattutto non si tratta di tempo passato invano. La greve insistenza dell'immagine dei campi di concentramento, di sterminio che ancora affollano le nostre menti, rinnovarsi della ferocia in qualsiasi conflitto contemporaneo, dettato per lo più dall'interesse economico ma abbruttito sempre più frequentemente dal giustificazionismo religioso ed etnico, devono stimolarci a capire ogni risvolto della storia passata per discernere ogni particolare di quella presente e consentire che mai più di questo accada. E purtroppo la storia non è mai maestra, l'umanità non è mai allieva di queste ferocie interpersonali. È questa l'operazione che Roberta si accinge a fare e di questo la ringraziamo fin d'ora con un paio di ringraziamenti ufficiali. Ho già detto per quale ragione ho partecipato alla presentazione pur schernendomi per la, il livello della preparazione storica che richiederebbe una cosa del genere, una (incomprensibile) Roberta a colmare tutte le lacune del nostro percorso. Sono poi stato delegato a portare un saluto particolare dalla presidente del Consiglio Comunale Ines Briganti che avrebbe voluto partecipare a questo consesso per altre due ragioni: una perchè è la coordinatrice dell'Istituto Storico per la Resistenza e la Storia dell'età Contemporanea ma anche perché insieme a me, lo ricorderà l'amico Pietro Vaenti, si adoperò un po' di anni or sono con un po' di fatica e di pazienza per la nascita dell'Istituto Giuntella, cui l'amico Pietro Vaenti si è dedicato anima e corpo con amore e convinzione. Un'altra cosa ee voglio citare insieme a lei e riguardo alla partecipazione di questo Istituto Versari che direttamente, indirettamente è coinvolto nella celebrazione di oggi. Ancora una volta l'Istituto Versari ha partecipato con la sua sezione grafica alla creazione del manifesto per il 25 aprile cittadino, come potete vedere dalla bozza di stampa portata oggi dalla collega, non solo a detta di tutti è efficace ma è veramente bello, congratulazioni a tutti. (Mario Mercuriali)

Premessa

Prima di tutto voglio dare il benvenuto a tutti i partecipanti, sono veramente felice e onorata soprattutto di potere oggi, in questa occasione parlare di una parte di storia che è stata per tanti anni dimenticata. Gli internati militari italiani, erano la grande parte dell'esercito italiano seicentocinquantamila, settecentomila circa, catturati dalle forze armate tedesche l'otto settembre 1943 e negli immediati giorni successivi, che sono stati dimenticati, più volte; prima durante la seconda guerra mondiale, nei campi di concentramento, al loro ritorno in Patria e poi anche successivamente. La storia ha cominciato a studiare e ad analizzare questa parte dimenticata solamente dagli anni '90. Oggi è un onore per me, tracciare qui con voi questo percorso che hanno fatto i nostri soldati e ufficiali italiani, catturati l'8 settembre. Per permettermi di fare questo farò un breve cenno storico, questo serve per comprendere tutto il sistema concentrazionario tedesco dei campi di concentramento, e chi erano gli internati militari, il loro sacrificio per portare l'Italia alla liberazione. Ecco perché, ripeto è un onore per me, ricordare queste persone che su di loro, per un lungo periodo è scesa una "folta nebbia", vi è stato come una "visione miopie" di quel quadro storico, come una dimenticanza o il non volere ricordare questa parte di Italiani che hanno tanto sofferto per portare l'Italia alla Liberazione, molti sono deceduti di fame, di stenti o per le angosce dei loro "aguzzini", pur di non continuare a combattere ne per i nazisti, tantomeno per la neo Repubblica Sociale Italiana. Quindi se oggi noi siamo qui a celebrare con più generazioni, io ho portato un po' di giovani della scuola da me diretta, che mi aiuteranno a rendere questa serata bella nei ricordi, si perchè la vorrei rendere bella, nonostante l'argomento non si allegro, anzi triste ecco perchè la presenza della professoressa di musica Fabbri Roberta, anche direttrice della "Banda Città di Forlì" per esibirsi con le studentesse in alcuni canti appositamente preparati. Abbiamo la presenza di altre ragazze, della mia scuola, che vi leggeranno due brani inediti di un signore di Forlì, non so se sia presente qui in sala, questo signore ex I.M.I. mi ha autorizzato a leggere questi brani, da lui scritti durante i lunghi mesi dell'internamento nei lager nazisti.

La mia relazione si svolgerà in tre parti:

- 1) breve parte storica per delineare il quadro generale del periodo, e per collocarlo nel suo preciso contesto,
- 2) estrema sintesi del percorso degli internati militari italiani (I.M.I.),
- 3) sintesi del percorso di mio zio, come internato militare, non più tornato per poter raccontare a tutti la sua storia, ma dalla sottoscritta ricostruita sulla base di poche, ma precise fonti storiche.

Desidero che il tema della memoria sia con noi in quest'ora, per queste persone che hanno lottato dentro i lager e che il loro sacrificio è stato riconosciuto solo in minima parte, e dopo tanto tempo.

Breve sintesi della parte storica

I campi di concentramento del sistema nazista fecero la loro comparsa quasi contemporaneamente alla presa del potere da parte dei nazional-socialisti, il primo campo (1933) fu quello di Dachau, in Baviera, veniva utilizzato per rinchiudervi i dissidenti politici, e successivamente, dal 1934 in poi, i campi di concentramento vennero adibiti a luoghi di rieducazione, campi per i criminali comuni e rispondevano ad esigenze di pulizia, servivano per ripulire le città dai dissidenti.

Entriamo nell'argomento grigio, della Seconda Guerra Mondiale, un tema tetro, i campi di sterminio progettati unicamente per sterminare le razze inferiori e tutto il popolo ebraico con la cosiddetta "soluzione finale" ideati dalle leggi naziste, che hanno portato allo sterminio di oltre sei milioni di persone ebrei. Con l'incalzare della seconda guerra mondiale, il sistema concentrazionario si sviluppò enormemente e si trasformò in una gigantesca impresa economica con i campi di lavoro, i campi di internamento qui sono stati collocati i nostri internati militari italiani, catturati tutti tra l'otto, e il nove settembre del 1943', i giorni di cattura furono questi, ciò emerge anche dalle mie ricerche, attinte da precise fonti storiche quali: analisi dei volumi presi a campione degli anni di leva 1918 /19 dell'archivio di Stato di Forlì, interviste a ex internati, letture di diari personali e analisi a autobiografie. Nei campi di sterminio sono morte tantissime persone, era quello il piano di distruzione di massa progettato su misura per gli ebrei, non è mia intenzione qui oggi soffermarmi su questo punto, anche se meriterebbe un ampio spazio, l'argomento è stato ampiamente trattato da tanti illustri storici. Il sistema dei campi di concentramento era, per i tedeschi un preciso piano di guerra, una grossa risorsa per portare avanti i combattimenti. Tutti gli internati, i deportati, i prigionieri di guerra, erano una massa di forza lavoro, manodopera quasi gratuita, per la grande macchina della guerra nazista. Milioni di persone, internati militari, prigionieri di guerra, partigiani, civili rastrellati, furono costretti al lavoro nelle fabbriche annesse ai campi direttamente gestiti dalle SS. Il sistema concentrazionario si ampliò enormemente con l'estendersi delle conquiste tedesche e con il crescente flusso dei prigionieri russi e degli ebrei deportati. Quando per l'Italia le cose cominciarono ad andare male, con la caduta del governo Mussolini (andare male o andare bene dipende dai punti di vista), intendo "andare male" dal punto di vista del conflitto per l'Italia, già Hitler e il suo Comando, iniziò a prepararsi e a ragionare per come disarmare l'esercito italiano e per come utilizzare questo grosso numero di soldati circa 650.000, 700.000, i dati qui non sono certi, non è ancora stato fatto una precisa ricostruzione dei nominativi degli internati nei vari e numerosi lager, premesso che questo sia ancora possibile, mi risulta che in questi ultimi anni è stato dato mandato ad una storica tedesca di cimentarsi in questo delicato compito di ricostruzione. Hitler e ovviamente tutto il suo comando, cominciò a preparare con calma e con premeditazione, come catturare, internare, utilizzare, e sfruttare al massimo i nostri ufficiali e soldati. Da precisi documenti storici si evince che già dal 26 di Luglio 1943, dopo la caduta del governo Mussolini, al Quartir Generale di Hitler, si prevedeva che presto l'Italia si sarebbe ritirata dalla guerra, e questo avrebbe consentito di attingere liberamente al vasto serbatoio di manodopera italiana.

Dall'8 Settembre 1943. Quale sorte per l'Esercito Italiano?

L'8 settembre, data storica, comunicazione dell'Armistizio, reso pubblico in questa data, ma firmato qualche giorno prima. Con la diffusione della firma dell'Armistizio avvenne la cosiddetta "disfatta", la confusione era generale, i soldati cominciarono a non avere più informazioni da nessuno, dal ministero non rispondevano più neppure al telefono, nessun soldato capiva più che cosa stesse accadendo, non erano chiare le intenzioni delle persone vicine; i tedeschi prima erano alleati poi improvvisamente diventarono ostili poi nemici, gli fanno lasciare le armi a terra, li disarmano, li catturano con sconcerto e incredulità. Tutto questo prosegue e molti internati militari, che mi hanno raccontato le loro storie con tanta ricchezza di particolari, e dalle mie ricerche, effettuate su più fronti, anche leggendo molti diari di ex internati, parlando a lungo con i testimoni, è emerso che molti di loro dopo la cattura hanno fatto chilometri, chilometri a piedi in base al luogo dove si trovavano, prima di giungere nei pressi della stazione ferroviaria e essere spinti forzatamente nei vagoni merci per destinazione a loro ignota. L'8 settembre 1943, i soldati italiani erano sparsi un po' su tutti i fronti di guerra, in gran parte fuori dall'Italia, in minima parte in territorio italiano, i soldati che si trovavano in Grecia fecero tanti chilometri a piedi camminarono diversi giorni, prima di raggiungere i luoghi prestabiliti, la stazione, il treno; tanto che dalle testimonianze che ho raccolto è emerso che sono arrivati nelle diverse stazioni, stremati, affaticati e con le scarpe ormai consumate, senza il fondo. Altri vennero imbarcati con le navi, o i traghetti, comunque tutti dirottati e condotti presso i treni; treni che, nella maggioranza dei casi, erano merci, vagoni che dovevano ospitare, uso una parola elegante; i nostri soldati, ufficiali ignari del luogo dove poi sarebbero stati destinati. Molti mi hanno raccontato, "Noi pensavamo di tornare in Italia, pensavamo che la guerra fosse finita.." per qualche istante ci sono stati anche festeggiamenti, si pensava che la guerra fosse finita, ma ovviamente le euforie ebbero breve durata. Poi il lungo viaggio verso l'ignoto; alcuni signori mi hanno detto: "Beh a un certo punto, le nostre speranze caddero, perchè lasciavamo la nostra Italia alle spalle, abbandonavamo il territorio italiano, lo avevamo superato, avevamo oltrepassato le Alpi, a tal punto, ce ne siamo fatti una ragione forzata, non ci stavano portando in Italia" Pur essendoci state esperienze tanto diverse tra loro, questo è una sorte di "percorso standart", degli Internati Militari Italiani. Questo percorso, che lo descriverò è una estrema sintesi, da me tratta, prima di tutto da precise fonti storiche, ma anche dalle tante testimonianze, vive e cariche di estreme emozioni, che ho avuto la fortuna di raccogliere, da ex internati della Romagna. Da questi gentili uomini io ho avuto il grande dono, ma tremendo, di farmi con loro un viaggio virtuale, dentro i lager un po' di anni (50 anni) dopo la fine della guerra.

Il viaggio verso i lager fu pesante, massacrante, tutti chiusi dentro i vagoni dei treni, quasi tutti erano vagoni merci, forse gli ufficiali hanno viaggiato nei treni per passeggeri, con condizioni di vita un pò migliori, mentre tutti i soldati hanno viaggiato stipati dentro questi vagoni merci dove, quando le cose andavano bene, dopo lunghi tratti, il treno si fermava per una breve sosta e i soldati potevano

scendere per fare i propri bisogni fisiologici; in altri casi invece era tutto lì, tutto stipato con paglia sotto, in situazioni igieniche terrificanti, si può ben immaginare lo stato di queste "tradotte", dopo giorni e giorni di marcia.; oltre a queste situazione precaria di igiene, di condizione di vita, c'era la paura perchè non sapevano dove questo viaggio li portasse. Alcuni testimoni mi hanno raccontato che in un primo momento i treni viaggiavano piano e che qualcuno di loro è riuscito a fuggire, saltando giù dal treno; molti sono stati catturati e uccisi, altri dopo essere stati recuperati sono stati condotti in lager molto duri con ulteriori condizioni peggiorative di vita, altri sono riusciti a scappare; poi da un certo momento in poi, sono stati dati ordini precisi ai conducenti dei treni, di viaggiare veloci verso l'alta Germania, così nessuno è più riuscito a buttarsi dal mezzo in corsa. Molti campi di internamento erano stati in precedenza utilizzati dai tedeschi per dissidenti politici, per prigionieri di guerra; campi in condizioni a dir poco penose. Alcune baracche saranno state appositamente predisposte per internare i soldati italiani visto che già da tempo i tedeschi si preparavano ad accogliere tutta la massa degli uomini dell'esercito italiano. (650000 700000). I militari disarmati rappresentarono il gruppo più numeroso, degli italiani presenti in territorio tedesco, dal l'8-9-1943 al maggio 1945 occupandovi un posto singolare di internati. Per i soldati italiani sono stati utilizzati lager, condivisi con i prigionieri russi, ritenuti, dalla Croce Rossa Internazionale, inadatti per le pessime condizioni ambientali, ma, per i prigionieri russi, e per gli internati militari italiani; sono stati utilizzati.

Internati Militari o Prigionieri di guerra?

Arrivati nei campi di concentramento i nostri soldati e i nostri ufficiali come sono stati considerati chi erano e quale status giuridico gli venne assegnato? Il termine internati militari italiani, fu imposto il 20 settembre 1943 dalle autorità militari e politiche del Terzo Reich a ufficiali, sottufficiali e soldati delle forze armate del Regno d'Italia catturati dalla Wehrmacht. Lo status di I.M.I. venne creato appositamente per gli italiani considerati "traditori" in modo tale da sottrarli alla protezione garantita dalla "Convenzione di Ginevra" ai prigionieri di guerra nonché alla assistenza della Croce Rossa Internazionale e contemporaneamente per mantenere viva l'idea dell'Asse tra Germania e Repubblica Sociale, considerandoli in blocco come cittadini di uno stato alleato, ponendoli in condizioni difficili di fronte alle richieste di collaborazione attiva da parte dei tedeschi. Alcuni testimoni affermano: "Non avevano uno status giuridico preciso, non erano prigionieri di guerra, questo per un determinato piano, per precisa volontà di Hitler, e noi questo lo avvertivamo in pieno". Nella convenzione Internazionale di Ginevra approvata nel 1929 i prigionieri di guerra dovevano avere un protettorato della Croce Rossa, questo per vigilare sulle condizioni di vita dei prigionieri, quindi era proprio voluto predeterminato, non definirli prigionieri di guerra, ma non erano neppure combattenti perchè questi soldati erano disarmati, e poi contro chi combattevano? Prima c'era l'alleato tedesco, poi improvvisamente diventa nemico, questa era una condizione molto, molto particolare. Inoltre nella Convenzione di Ginevra era anche esplicitamente

vietato, utilizzare i prigionieri per lavori a favore della guerra. Gli Internati Militari Italiani erano considerati "traditori" dagli stessi tedeschi, una macchia precisa, ma, con quali colpe questi uomini venivano considerati traditori? L'Italia era venuta meno al patto di alleanza con la Germania. La loro era una condizione particolarissima, quindi Hitler si inventò, visto che per loro non vi era nessun status giuridico, il termine "Internati Militari Italiani". A questo punto i nostri soldati potevano essere sfruttati dai tedeschi al massimo, essere fatto fare a loro qualsiasi cosa, a questo proposito, ho raccolto delle testimonianze terrificanti, ho diari scritti, che riportano eventi assurdi. I soldati potevano essere sfruttati come forza lavoro per la grande macchina della guerra tedesca, gli ufficiali potevano permettersi di non lavorare, questo fino ad un certo periodo, gli ultimi mesi sono stati costretti a lavorare, anche se faceva parte della convenzione. Devo sottolineare che gli Internati erano continuamente bersagliati dalle richieste di aderire alla nuova Repubblica Sociale, e continuare a combattere per Mussolini, molti mi hanno raccontato che all'arrivo dei funzionari tutti venivano radunati, e il funzionario parlava a loro nel modo più convincente possibile per tornare a combattere per la Nuova Repubblica Sociale Italiana. I modi utilizzati dagli uomini di Mussolini erano molto particolari come: promesse di condizioni alimentari buone, e subito e il ritorno in Patria, condizioni molto accattivanti, molti testimoni mi hanno riportato, che i pochi che aderivano venivano poi messi seduti sotto la visione di tutti, nei pressi delle baracche a mangiare una bella e abbondante porzione di cibo caldo fumante. Potete immaginare, che cosa rappresentava una simile occasione, per questi giovani italiani abbandonati dai massimi vertici, lontani dai propri familiari, che si trovano a vivere in così pesanti condizioni di vita, che da tanti giorni soffrivano la fame, oltre al freddo, e alle continue umiliazioni elargite senza motivo, continuamente dagli aguzzini dei lager, che avevano un compito di controllo; aderire alla Repubblica Sociale o ai gruppi speciali delle SS, avrebbe significato migliori condizioni di vita e il possibile rientro in Patria. Gli ufficiali continuamente ricevevano le pressanti richieste di aderire o di andare a lavorare per la fabbrica della guerra. Nonostante il tutto questo gruppo di uomini continuarono in larghissima parte a rifiutare le allettanti proposte. Il 10%, quindi solo una minima parte di questi uomini ha aderito alle richieste, alle pressioni di aderire alla Repubblica Sociale o di fare parte di queste squadre sociali dell'SS. Il 10% dei soldati e il 30% degli ufficiali questi sono i risultati della ricerca precisa fatta negli anni '90 dallo storico Sommaruga. Questi quotidiani sacrifici erano enormi per soldati e ufficiali, fame, freddo, pulci, malattia, ma a tutti è stata data la possibilità di uscire dai campi di concentramento alla precisa condizione di aderire alla Repubblica Sociale, almeno così veniva a loro promesso. Gli Internati Militari Italiani, hanno combattuto dentro il lager, dentro le fabbriche, e hanno detto "resistiamo perchè la guerra così finisce prima", perchè non vogliamo aderire, non vogliamo fare parte, ne delle squadre della nuova repubblica sociale di Mussolini, neppure di continuare nella guerra a fianco dei nazisti, questo loro ferma volontà di non aderire, questo loro rimanere in gruppo, non aderendo, ha comportato la morte per tanti di loro, derivata da tanti fattori quali: malattie, maltrattamenti, percosse, deprivazione alimentare, pensate che veniva dato pochissimo cibo, scarsissime erano le calorie, e il lavo-

ro veniva svolto in condizioni durissime. Io sto interessandomi di questo delicato argomento attingendo, da precise fonti storiche, raccogliendo le dirette testimonianze, da oltre dieci anni, e da questo mio scenario posso affermare che fame, freddo e umiliazioni, siano stati i tormenti maggiori per questi signori. La fame che si andava ad associare al freddo, che si andava ad associare al duro lavoro per i soldati, pensate anche al dislivello di temperatura, alcuni signori mi hanno detto: "provi ad immaginare dalla Grecia l'8 settembre, caldo, e improvvisamente, in uno o due giorni ci siamo trovati nell'alta Germania con freddo, nebbia e condizioni atmosferiche così diverse". Campi di internamento, campi di concentramento, lager possiamo chiamarli come vogliamo, molti, la stragrande parte erano tutti collocati soprattutto nella parte dell'alta Germania, con un clima molto diverso rispetto all'Italia. Alcuni mi hanno detto: "Spesso non avevano abiti decenti, per sopportare le dure condizioni fisiche, di indumenti personali non avevano quasi nulla, molto gli era stato sottratto, o smarrito nei diversi spostamenti da lager a lager, per molti lo stesso abito che indossavamo l'8 settembre 1943, l'abbiamo portato per tutto l'internamento, e poi siamo tornati poi a casa nel luglio-agosto del 1945, con gli stessi abiti lacerati, che avevamo anche fatto bollire per eliminare le invasioni di pulci, non erano più degni di essere chiamati abiti." Pensate anche al freddo, di queste persone, non avevano ovviamente coperte o se ce n'era qualcuna ritrovata o racimolata da qualche parte, anche in pessime condizioni, era già cosa bella. Qualche signore mi ha detto: "Mi ha salvato la vita, un cappotto regalato da ..." sì, un cappotto regalato poteva salvare la vita, questo ci dice che il freddo era un'altra arma micidiale. Le pulci, i parassiti, altro grosso problema, che li tormentava in quei pochi momenti di parziale tranquillità durante il sonno. Un signore scrive: "Le pulci erano grosse come i chicchi di orzo che noi mangiavamo" perchè il cibo che veniva dato a questi signori, se così si può chiamare, spesso era una brodaglia, spesso era solo acqua calda sporca con un po' di patate, con un po' di rape e quando andava bene c'era qualche pezzettino di carne che galleggiava, a volte vi erano i vermi, che venivano dalle rape secche, anche questo particolare molti mi hanno raccontato. Quindi freddo, fame, umiliazioni, botte, condizioni igieniche precarie, o meglio inesistenti, ho inserito nella mia tesi un capitolo su questi tristi aspetti. Vi erano anche gli ospedali, se così si potevano chiamare, ospedali dove c'erano persone in situazioni gravi, ora qui non voglio inoltrarmi, perchè ci vorrebbe troppo tempo, anche su questo aspetto ho inserito un intero capitolo, pensate solo che il personale medico non aveva farmaci, non c'era igiene, non dico altro. Comunque questi signori, questo gruppo di seicentocinquantamila-settecentomila italiani, i nostri soldati, hanno resistito, nelle condizioni che vi ho descritto, per ben diciottodiciannove mesi dal settembre 1943 fino all'aprile del 1945, hanno affrontato anche le continue umiliazioni; questo è da sottolineare, le continue provocazioni, le continue percosse, i continui maltrattamenti da parte delle SS, delle guardie tedesche. A volte le guardie delle squadre speciali, erano anche gli stessi italiani che avevano aderito, che erano passati dall'altra parte, obiettivo principale di questi, era quello di annullare la personalità di questi uomini con continue e persistenti umiliazioni, mortificazioni, botte, deprivazioni, ciò corrispondeva ad annullargli la personalità, o detto in altri termini, significava toglierli la possibilità di ricono-

scersi come persone. Questo obiettivo era facilmente raggiungibile per i tedeschi, infatti gli I.M.I. erano un gruppo di persone che non mangiavano, e dovevano lavorare duramente senza cedimenti fisici, questo per loro sarebbe stato deleterio, avevano freddo, erano soggetti a malattie dovute principalmente al freddo e alle condizioni di vita proibitive, ricevevano sovente calci, botte, come risposta e non conoscevano la sorte dei propri cari, che erano in Italia in quel momento, perchè non essendo prigionieri di guerra, fino a fine novembre e i primi di dicembre del '43 neppure la corrispondenza con le famiglie potevano avere.

Corrispondenza con le Famiglie: Pacchi e Cartoline

Dai primi di dicembre del 1943, da un patto stipulato tra la Croce Rossa, e i vertici tedeschi, visto che non gli era stato concesso di entrare dentro ai campi di concentramento, per controllare le situazioni in cui erano tenuti gli internati; almeno ottennero per gli I.M.I. la corrispondenza con le famiglie. Qualche cedola o buono per ricevere i pacchi, oltre alla corrispondenza con le famiglie, fatta di cartoline militari con scritte ovviamente sotto controllo, con non più di venticinque parole, ovviamente gli internati, non potevano dire nulla di particolare; potete immaginare c'era un rigore, la censura era enorme. I pacchi erano, quando arrivavano, per i nostri soldati, per i nostri ufficiali, una benedizione, i familiari erano anche loro in condizioni alimentari precarie, l'Italia in quel momento era in una condizioni di miseria, c'erano gli alleati che risalivano l'Italia per la liberazione, c'erano bombardamenti, c'erano situazioni difficilissime, quindi anche per le nostre famiglie, che avevano gli internati in Germania spedire pacchi era una cosa non semplice, e delicata perchè non sapevano se questi pacchi sarebbero arrivati a destinazione. Leggendo la loro corrispondenza, ho notato che le risposte arrivavano anche dopo mesi, quindi le famiglie spedivano dei pacchi, si privavano, si toglievano loro dei viveri per bambini e anziani, pur non sapendo poi se i pacchi spediti sarebbero giunti a destinazione. Quando i pacchi arrivavano erano veramente una manna dal cielo, che provvedeva a portare un po' di viveri, un po' di sostanze ai nostri soldati italiani, anche qui ho notato un forte spirito di gruppo, se li distribuivano con cautela, e li conservavano, si a volte vi erano anche dei furti nelle baracche, di un tozzo di pane o di altri viveri, ma comunque prevaleva sempre la collaborazione anche nello scambio dei viveri ricevuti nei pacchi. Questa, se pur in grande sintesi è il mio racconto del percorso che hanno fatto gli internati italiani dal settembre 1943 fino all'agosto del 1944 poi...

Il Passaggio a Lavoratori Civili

Nell'agosto del 1944, per gli I.M.I. il governo tedesco ha ideato un'altra "trovata" con un preciso intento; quello di passarli allo status di lavoratori civili, le loro condizioni di vita sarebbero dovute migliorare, alcuni I.M.I. hanno detto che non

è cambiato nulla o ben poco, con il passaggio a lavoratore civile. Il piano di Hitler era quello di avere per iscritto dagli internati, come una libera adesione, il consenso al passaggio da internati a lavoratori civili per il governo tedesco, ricevendo in cambio condizioni di vita migliorative, ma qualcuno mi ha detto: "Come fidarsi? Questo era il dilemma, e poi passare volontariamente a lavorare per il nemico." Altra scelta delicata per molti di loro.... Da precise documentazioni storiche risulta, che in alcuni campi sono state fatte delle rivolte, perché gli internati non volevano passare volontariamente, firmando, al ruolo di lavoratori civili, per il governo tedesco, in altri campi i funzionari tedeschi sono andati dentro alle baracche volevano forzatamente l'adesione, in altri campi non sono andati, è passato il tutto d'ufficio; neppure se ne sono accorti. Dalle mie ricerche una realtà è emersa, le situazioni sono state diverse da campo a campo, ma le condizioni di vita per gli I.M.I. sono cambiate di poco. Nel frattempo però i nostri soldati che avevano: sempre meno viveri, erano sempre più deperiti con situazioni di degrado fisico sempre maggiori, perchè i primi mesi la situazione era diversa, la rabbia dentro per la situazione, la volontà di resistere, ma avevano qualche chilo in più, qualche forza in più... Per farmi capire soprattutto dai giovani, dico che erano persone che pesavano tutti più di 80 chili e in buone condizioni fisiche, com'era la media di un ragazzo di vent'anni, questi passarono da un peso corporeo di oltre 80 chili, alla fine dell'internamento a circa 40 chili. Molti signori mi hanno raccontato, che quando sono tornati a casa i loro familiari neppure li riconoscevano più, pensate che dalla liberazione al rientro in Italia, sono trascorsi ancora parecchi mesi, ma subito trovarono cibo per mangiare o dalla Croce Rossa, o prendendo anche furtivamente tutto quello che trovavano strada facendo. Alcuni testimoni hanno raccontato, che dopo la liberazione, vennero fatte anche razzie di viveri al punto tale che molti si sentirono male e alcuni hanno avuti malori che sono culminati nel decesso della persona stessa. Il gruppo degli internati erano in gran parte tutti uomini giovanissimi, fra di loro c'erano uomini di classi di leve, dal 1911 al 1923. Per alcuni ufficiali, o per alcune categorie particolari vennero richiamati, anche persone nate prima del 1911. Leggevo, pochi giorni fa, il diario del nonno di una cara collega, che gentilmente me lo ha donato, dove ho notato che l'internato era nato nel 1896, quindi nel '43 questo signore aveva 47, 48 anni. Il mio intento oggi è farvi capire il grande sacrificio fisico e morale, degli internati, che vivevano quotidianamente dentro ai lager, questo termine in tedesco vuol dire deposito, quindi già questa parola significa tutto.

Richieste di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e Condizioni di Vita

Gli internati ricevevano sovente, le visite dei funzionari di Mussolini, per chiedere di aderire alla neo Repubblica Sociale, e le visite dei comandi tedeschi per chiedere di passare alle squadre speciali delle SS, questo era per loro un continuo tormento psicologico, l'altro continuo disturbo erano le perquisizioni, le adunate fuori sotto la neve, sotto il freddo, sotto il gelo, perchè dovevano essere quotidianamente contati e controllati, contare che ci fossero tutti, e controllati che non aves-

sero con se qualcosa di particolare e su questo le guardie tedesche erano anche molto meschine, uso una parola buona dicendo meschine, si divertivano così lasciando questi poveri uomini infreddoliti, magri, senza viveri, senza niente ore ed ore fuori all'aperto in qualsiasi condizione atmosferica, decidendo senza nessuna regola quando farli rientrare nelle loro baracche, e nei loro poveri giacigli. Altro episodio terrificante era il bagno, con la disinfestazione per togliergli le pulci, passare questi abiti per disinfettarli, per togliergli le pulci o gli animaletti i parassiti. Li facevano rimanere fuori nudi sotto il freddo, sotto il gelo, in attesa dei capi di abbigliamento disinfettati, e poi li buttavano fuori e ognuno doveva andare a raccoglierseli, andare a cercare il proprio pezzo di abbigliamento, spesso erano tutti bagnati. Ho cercato di tracciare un identikit, una linea generale, un viaggio virtuale, nel lungo e difficile percorso, che hanno fatto gli internati militari italiani, dentro i lager. Un ex internato mi ha detto "ognuno di noi ha avuto la propria Germania, ognuno di noi ha avuto il proprio destino, il proprio campo di concentramento, ognuno il proprio dominio tedesco o nazista, in base a quale vagone del treno era salito" quindi il destino di ogni uomo è forse stato segnato dal caso di salire o meno in un determinato carro vagone merci l'8 settembre 1943. Io vedo qui fra di voi alcuni amici che ho sentito diverse volte, alcuni internati; forse qualcuno mi può dire "Non era così, ho avuto un altro percorso", perchè sono certa, dai miei viaggi fatti in modo virtuale, con i testimoni, dentro i lager che il trovarsi in un campo di concentramento o in un altro faceva la differenza. Voglio inoltre dire, che circa un 50% degli internati lavorava in aziende minerarie, un 35% in aziende chimiche, solo un 6% in agricoltura i rimanenti in altre industrie. Chi lavorava in agricoltura, ho dedotto dalle mie ricerche che era un fortunato, perchè poteva andare presso case, presso famiglie di contadini per poi lavorare nei campi all'aria aperta questo era già un privilegio. I nostri ufficiali sono stati più mortificati psicologicamente da quello che sono riuscita a capire dalle mie ricerche, parlando e leggendo, perchè ovviamente per loro le umiliazioni erano maggiori. L'unico privilegio, mi permetto di dirlo, ne ho qui uno di fronte, era quello che magari poteva non andare a lavorare se continuavano a dire di no, questo fino agli ultimi mesi di internamento. Qualcuno mi ha detto: "Ci hanno chiuso in scantinati senza bere e senza mangiare, gli ultimi quaranta giorni siamo stati costretti ad andare a lavorare in delle condizioni pessime anche fisicamente". Questo qui è tutto il percorso dei nostri internati che comunque hanno fatto questa scelta perchè dentro di loro era ben chiara l'idea che non volevano continuare a combattere né con Mussolini né con Hitler; volevano comunque dare un taglio a quella che era stata la vita precedente, volevano comunque per la prima volta dire di no. Voi pensate, adesso per noi, soprattutto per i nostri giovani, è superfluo dire questo, però questi erano i ragazzi che avevano 22-23 anni, che non avevano mai potuto fare delle scelte in vita loro, non avevano mai votato, erano nati in particolari condizioni e si erano sempre trovati con delle scelte fatti dagli altri. Quindi il poter dire: "No, noi non vogliamo più combattere a costo di morire dentro i fili spinati", infatti molti hanno scritto le loro autobiografie con titoli significativi come "La resistenza dentro i fili spinati", "Continuammo a dire

di no". Ma tutti gli internati soffrivano al limite della resistenza umana per portare l'Italia alla Liberazione, perché l'amata Italia doveva divenire un paese libero, così la guerra sarebbe finita prima, qualcuno mi ha detto "Ma assolutamente, noi non volevamo assolutamente aderire, non volevamo dare una mano alla lotta, alla guerra". Quindi l'idea era comunque per tutti loro di aiutare l'Italia a essere libera, lo sintetizzo così perché queste sono le frasi, sono i concetti che tutti i testimoni mi hanno detto con estrema convinzione. Non aderendo né alla Repubblica Sociale né alle squadre speciali delle SS, voleva dire "far finire prima la guerra, e portare l'Italia prima alla liberazione". Questo ritengo sia la sintesi di questa lotta che gli internati italiani hanno portato avanti dentro i lager. Erano molto meschini, i funzionari, di Mussolini, e di Hitler, quando andavano dentro ai campi; perché cercavano di avere le loro adesioni con delle strategie particolari. Qualche internato mi ha detto, che quelli che aderivano, li mettevano a mangiare, in bella mostra, dei bei piatti di pasta calda, mentre a loro veniva dato poco, come già ho detto prima, il pasto era una brodaglia di acqua calda. Qualcuno mi diceva: "Almeno ci scaldavamo un po' lo stomaco", ma le calorie che introducevano erano minime, erano zero, quindi potete immaginarvi. Quelli che aderivano alla Repubblica Sociale, anche a distanza di giorni li mettevano vicino alle baracche, per fare vedere che chi aderiva mangiava, qualcosa di particolarmente gustoso. Quindi li catturavano anche con delle situazioni molto meschine, scusate il termine. Ora vi voglio raccontare invece il mio percorso particolare: perché mi sono interessata di questo argomento che è stato ignorato, dimenticato volontariamente o non, in questo momento non ha importanza, da tanti studiosi, da tanti storici italiani e anche mondiali, fino agli anni '80. Io ho fatto un lavoro, sono persona di scuola, qui con me ho gli studenti e tanti professori e mi fa piacere avere la loro presenza. Ho fatto un percorso universitario a 40 anni, quindi un'età in cui uno va a fare delle scelte precise. Ho fatto una tesi di storia, non avrei mai pensato, tutta la mia formazione era nell'ambito delle comunicazioni, in ambito di psicologia e di pedagogia, perché in casa mia io avevo sempre sentito parlare, fin da bambina, di mio zio Mario Ravaioli che era morto in Germania. Mio padre, che è nato nel 1929, mi ha sempre raccontato che la famiglia sapeva ben poco di quello che era accaduto. Sapevano che lui l'8 settembre era in Montenegro, questo l'ho rilevato dalla fitta corrispondenza che ho ritrovato in casa mia, era una missiva quasi giornaliera o settimanale, poi, dall'8 settembre in poi, quasi più nulla, pochissima due o tre cartoline in tanti mesi di internamento, da dove ho potuto capire che era stato deportato in Germania nei campi di concentramento. Questo lo ho dedotto, prima di tutto, da due cartoline militari, che ho ritrovato in casa mia, poi alla fine della guerra, quando i prigionieri della Germania tornarono a casa, (anche su ritorno dovremo aprire un altro spazio enorme; che adesso però non me lo posso permettere, perché voglio lasciare spazio anche ai canti e alle poesie, sono tornati tutti in luglio e agosto; qualcuno in settembre, qualcuno più fortunato a fine giugno, anche il rimpatrio è stato lungo e doloroso), nella mia famiglia Mario non tornò. Un giorno mio nonno ebbe dal parroco del suo paese Collina, la terribile notizia. Il parroco riportò le seguenti notizie a mio nonno: al ritorno, dalla Ger-

mania, alcuni ex prigionieri, compagni di sventura di mio zio, che abitavano nelle colline del forlivese, vallata di Premilcuore erano passati appositamente dal parroco per dire: "Quando vedete il signor Ravaioli ditegli che suo figlio è morto ad Hildeshaim, in questa situazioneie, (queste poche parole io già le conoscevo da mio babbo e dai miei familiari), c'era stato un bombardamento e andava a fuoco un deposito di scatolette, gli internati che erano stati utilizzati per sgombrare la città dalle macerie, hanno chiesto il permesso di prendere queste scatolette, questo perchè le guardie invitavano la gente del posto e gli stessi internati a prendere un po' di quel bene alimentare, che sarebbe andato distrutto in breve tempo dalle fiamme. Le guardie acconsentirono, anzi li invitarono a prendere quello che sarebbe stato in poco distrutto, ma poi le guardie tedesche, li hanno bloccati dandogli la caccia, perquisendoli; qualcuno di loro, cogliendo l'infame tranello è riuscito a buttare via le scatolette, altri no. Li hanno presi, li hanno uccisi e poi li hanno sepolti in una fossa comune." Questo quel poco che sapevo sulla sorte di mio zio, dalle fonte orale di mio padre. Poi quando ho fatto le mie ricerche, alla fine anni 1990 inizio duemila in occasione della tesi di laurea di storia contemporanea, sugli I.M.I. 1943 /1945, ho letto, e ricercato di tutto, sapevo la data di morte di mio zio, ho seguito il percorso storico, sono risalita al documento ufficiale dell'atto di morte di mio zio, ancora depositato nel Comune di Forlì, questo per la sottoscritta è stata una emozione molto forte, il documento portava la data del decesso avvenuto, per impiccagione, ad Hildeshaim il 27 marzo del 1945, pensate la guerra era quasi finita, dieci quindici giorni dopo è stata liberata quella parte della Germania. Cercando dalle fonti orali dei testimoni, leggendo soprattutto, i diari degli internati o tutto quello che poteva aiutarmi nella ricerca, soprattutto analizzavo tutti i documenti sugli ultimi mesi della guerra, scandagliavo come andava le cose negli ultim mesi in Germania. Ho trovato, dopo tante attente ricerche un racconto, su un diario pubblicato, fatto da un signore di Pesaro, dove si evinceva il tragico racconto di un superstite che così sintetizzo: erano due fratelli internati, di cui uno era morto nelle stesse condizioni di mio zio, e il sopravvissuto racconta tutto l'avvenimento dell'eccidio da testimone. In seguito ho trovato lo stesso episodio nel testo sugli internati scritto dallo storico tedesco G. Schreiber, lo racconta dettagliatamente dal punto di vista storico, Siamo alla fine di marzo del '45, (i racconti coincidono perfettamente: uno scritto da un testimone, l'altro scritto da uno storico). i tedeschi se la prendono sempre di più con i nostri internati italiani perchè sono considerati traditori: Badogliani, Maccheroni, tutto quello che abbiamo detto prima. La guerra per i tedeschi è ormai persa, nonostante tutto i tedeschi, Hitler, le SS, e tutti i comandi, fanno delle stragi solo mirate agli italiani. Io ne ho trovate tre di queste ultime stragi, fra cui quella del massacro di Hildeshaim dove assieme a mio zio hanno perso la vita 132 italiani. Un'altra strage e questa: un gruppo di tedeschi sempre verso la fine di marzo entrano dentro un campo, fanno uscire solo gli italiani, li obbligano a camminare in un tratto di bosco, gli fanno scavare un fossato, li uccidono e li, vengono buttati i corpi. La strage che ha visto coinvolto mio zio è questa: viene bombardato Hildeshaim, una bella e ricca cittadina dal profilo artistico, che fino a quel momento non era stata toc-

cata; immaginatevi la fine della guerra da una parte vengono avanti gli americani, dall'altra parte vengono avanti i russi e chiudono con una serie di pesanti bombardamenti su tutta la Germania. Viene bombardata Hildeshaim che fino a quel momento non era stata toccata, chiamano gli internati da dentro i campi di concentramento per sgombrare le macerie del bombardamento, c'è un deposito di viveri alimentari che va a fuoco, perchè il bombardamento provoca incendi in tutta la città. Gli I.M.I. che erano ridotti, come vi ho detto prima a 40/45 chili, di peso corporeo, con un fisico ormai privo di tutte le riserve, prendono le scatolette e al termine della giornata si dirigono nel loro luogo di abitazione, (chiamiamolo così se possiamo permetterci questo lusso), vengono circondati dalle guardie tedesche, alcuni riescono ad intuire la trappola, gli ultimi della fila riescono a liberarsi di queste scatolette di viveri. Ovviamente tutti non ci riescono, ne uccidono impiccati in tre giorni il 27, 28, 29 marzo, io penso, che la data di morte di mio zio sia sbagliata di un giorno così come è indicato nella lapide. Ne impiccano 132, piano in tre giorni, perchè non avevano fretta, in due notti e due giorni. Intanto li lasciano chiusi in delle cellette dentro il cimitero, poi i corpi li gettano tutti in una fossa comune e al termine della guerra, quando ritornano a casa i nostri italiani, ho trovato su tutti e due i racconti riportati, che il gruppo degli italiani passa da Hildeshaim nel luogo della sepoltura ad onorare il sacrificio di questi 132 italiani. Ho tracciato questo percorso, con l'illusione di aver fatto anch'io, con gli internati militari italiani, questo terribile percorso a distanza di 50 anni da quella triste realtà; si io posso vantarmi di aver vissuto, in modo virtuale, dentro i lager e poterlo raccontare, con la giusta distanza psicologica, a chi non ha vissuto l'internamento dei nazisti. Ora vorrei interrompere, la mia relazione e passare a un canto, mi sembra opportuno, invito la professoressa Fabbri Roberta a eseguire il brano con le ragazze dell'Istituto Professionale Iris Versari.

Ora chiedo a due ragazze della mia scuola di venire qui vicino a me per leggere, alcuni racconti scritti da un signore che non so se è qui in sala, comunque mi ha autorizzato a leggerli, sono stati scritti proprio nella prigionia, quindi utili per capire che cos'era l'internamento e lo stato d'animo, prego. Ilenia e Federica:

Hannover, vigilia di Natale 1944, arrivano Teligioni Giacinto, 1,80 m, occhi azzurri e capelli biondi e il marinaio Pumiato Natale di Venezia: basso e i capelli neri. Vengono da Lazaret per essere cancellati dai nostri ruoli e rimpatriati. Sono tubercolotici allo stato terminale e li mandano a morire in Italia: scambio di prigionieri ottenuto dal papa. Fui incaricato di accompagnare Teligioni alla stazione, si reggeva appena, sembrava già morto, gli occhi e i capelli ormai quasi incolori, la sottile pelle giallastra del volto dava risalto del teschio. Il comandante del campo era un civile, poiché a quel tempo eravamo già considerati internati civili alle dipendenze del municipio di Hannover e non più prigionieri di guerra. Insieme con i documenti che autorizzavano il moribondo a salire sul convoglio militare fino a Bologna, mi consegnò il permesso di andata e ritorno per la stazione. "Felix" - mi disse - "non fare fesserie, torna immediatamente appena l'hai messo nel vagone, non cedere alla ten-

tazione, lo sai che se ti beccano quelli della Gestapo dove non dovresti essere ti accoppiano subito". Mi voleva bene Erreus. Lì per lì non feci caso alla sua raccomandazione, Teligioni si aggrappò al mio braccio, io mi accomodai il suo zaino sulle spalle e via. Dopo un centinaio di passi si accasciò. "Giacinto dai forza! Stai andando in Italia, ti cureranno, guarirai e la prigionia sarà stata solo un brutto sogno". Mi fissò con quei suoi occhi ormai spenti, "Mi basterebbe rivedere la mia mamma, il sole del mio paese e poi aiutami non sarà una gran fatica pensai, è rimasto così poco di lui," benissimo la fatica fu poca ma assai sgradevole la sensazione del contatto di quelle ossa sulla mia schiena, una fascina di legna con qualche stecco che mi faceva male, le ossa delle gambe piegate sui miei polsi premevano come le ganasce di uno schiaccia noci. Come Dio volle giungemmo alla stazione affollatissima di militari in partenza per il fronte e di parenti in lacrime. Quanta sofferenza! Trovai uno scompartimento quasi vuoto e vi sistemai il poveretto accanto al finestrino, spiegai hai due soldati presenti chi fosse e perchè stava lì. Li pregai di assisterlo "e noi, torneremo noi a casa e in che stato?" mormorò uno di loro "lui Teligioni come sarà arrivato a casa?" Non l'ho mai saputo. Scesi dalla carrozza e mi incamminai, dopo pochi passi d'istinto mi bloccai "ma questo treno domattina è a Bologna, anch'io voglio andare a Bologna, ma come? Mi sdraio sotto il sedile o cerco di salire sul tend e coprimi di carbone? O trovo qualche appiglio sotto la carrozza. Tragico dilemma ma è la gestapo, Erreus aveva intuito giusto". Tristemente mi avviai verso il campo, mi presentai al capo, gli fissai il viso "è stata dura vero?" "durissima Erreus aber danchisconn". Mi arrabbio oggi quando sento affermare che la pena di morte non è deterrente.

Ora provo commentare questo scritto di cui mi ha fatto dono testimone. Un giovane internato doveva accompagnare alla stazione un suo compagno di prigionia perchè lo inviavano in Italia per morire. Il giovane accompagnatore era talmente tentato di prendere il treno e di tornare in Italia, e quindi la guardia tedesca che lo aveva designato per portare l'ammalato sul treno lo aveva ben informato: "Tu ritorna, non tentare di scappare, perchè verrai ripreso e ci sarà per te la pena di morte" Lui però racconta questa sua sensazione, la voglia di prendere il treno e di tornare in Italia, il giorno dopo ancora combatteva con la sua coscienza, se poi se ne accorgevano, lo avrebbero ucciso. Ce la fa a non prendere il treno e tornare dentro il suo campo di internamento e continuare la sua lotta. Adesso vi leggo dalle parole di Paride Pasenti un internato militare quindi parole dirette, lo stato in cui si trovavano, gli I.M.I. da qui si evince la loro confusione sul ruolo a loro attribuito: "la maggiore incertezza, il pericolo più oscuro era rappresentato soprattutto dall'incertezza della qualifica e noi lo sentivamo benissimo, questa qualifica la dovevamo ai nuovi rapporti creatisi fra il re che l'Italia. Noi internati militari affidati alla Repubblica Sociale no, internati, non eravamo internati con il trattamento da prigionieri. Naturalmente ci consideravano traditori disubbidienti dunque per noi non valevano le convenzioni di Ginevra."

L'altro brano che vi voglio leggere, sempre da documenti ufficiali, è l'atto di Himm-

ler, il capo delle SS della polizia tedesca, il 4 Ottobre del '43 in un messaggio alle SS dice: "Esiste una regola fondamentale che deve avere un valore assoluto per ognuno, per ogni membro delle SS, dobbiamo essere onesti corretti e fedeli e camerateschi, con coloro che sono del nostro stesso sangue e con nessun altro. Il destino dei russi e dei cecoslovacchi mi è completamente indifferente, quel che di sangue buono è presente negli altri popoli, ce lo andremo a prendere e se sarà necessario gli porteremo via i bambini per allevarli noi. Che gli altri popoli vivano nell'abbondanza o crepino di fame mi interessa solo nella misura in cui ci servano come schiavi, per la nostra cultura, tutto il resto non mi interessa. Che 100.000 donne russe crollino o no per la loro debolezza scavando un fossato anticarro, non mi interessa che nella misura in cui questo fossato viene scavato per la Germania."

Queste erano le condizioni in cui la Germania si apprestava ad accogliere i nostri internati militari. Ritengo sia doveroso ricordare questi avvenimenti perchè non debbano verificarsi più, questo, credo sia importante anche proprio negli incontri con i giovani, in questi rapporti con i ragazzi, la mia scuola collabora con il Comune di Cesena per i manifesti del 25 Aprile. Alcuni, che mi dicono: "Ma ancora parlare di queste brutte cose?" Io ritengo che occorre parlare ai giovani di queste cose che sono successe 60 anni fa in un'Europa, non sono spazi temporali tanto distanti da noi, sono accadute e perchè vogliamo che non si ripetano più, e perchè proprio vogliamo che i nostri nonni, i nostri cari hanno vissuto ed hanno lottato perchè oggi noi possiamo vivere in uno stato libero, possiamo andare a votare, possiamo esprimere le nostre volontà. Tanti hanno sofferto e sono morti in queste condizioni, vogliamo proprio trasmettere ai giovani il ricordo, la giornata della memoria istituita il 27 Gennaio, il ricordo delle foibe, tutti i ricordi brutti, sia da una parte che dall'altra della politica, li dobbiamo rivisitare, perchè non devono succedere più questi episodi che rattrista solo il pensiero che questo è stato.

La seconda guerra mondiale è stata atroce, è stata una guerra totale che ha fatto milioni e milioni di morti anche fra i civili, è stata veramente così come lo dice il termine "la guerra totale", nel senso che ha coinvolto anche tutti i civili, io credo che sia doveroso per noi ricordare tutte le memorie soprattutto quelle per tanto dimenticate. Le memorie vanno ricordate tutte, a parer mio, questo gruppo del nostro esercito italiano è stato dimenticato a lungo, e tutti noi oggi dobbiamo cercare di recuperare ciò che è stato dimenticato in passato, proprio perchè occorre dare onore a quelli che hanno lottato rimanendo chiusi dentro i lager, per 18 mesi, soffrendo tutto quello che nella mia sintesi ho cercato di dirvi, per portare l'Italia verso la libertà e verso la democrazia. Tutti gridavano: "Viva l'Italia" quei 132 uomini che sono morti fra cui mio zio, nei documenti ufficiali è riportato che prima di salire sul patibolo hanno detto "Viva l'Italia, o Viva la Libertà" questo è quello che noi dobbiamo portare oggi nel cuore dopo questo incontro sugli internati militari italiani. Credo che sia bello se ora la nostra professoressa ci canta per chiudere e salutarci "l'Inno d'Italia".

Grazie per l'attenzione.